

## ***La Llegenda del llibreter assassí de Barcelona. Tradizione e traduzione. Note al margine dell'edizione italiana***

*The Llegendra del llibreter assassí de Barcelona. Textual Tradition and Translation. Notes about the Italian Edition*

INÉS RAVASINI  
ines.ravasini@libero.it

*Università degli Studi di Bari - Aldo Moro*

**Riassunto:** La recente pubblicazione in Italia della traduzione de *La llegenda del llibreter assassí* di Ramon Miquel i Planas offre lo spunto per un confronto con alcune precedenti traduzioni in castigliano e per una breve riflessione di metodo sulla traduzione. Le due versioni spagnole (1991 e 2011) si configurano infatti, a differenza di quella italiana, come libere rielaborazioni dell'originale dal momento che ne alterano la struttura, trasformando il testo e piegandolo a nuove finalità. L'elemento di interesse di questa «manipolazione» risiede nel fatto che essa è in qualche modo autorizzata dalla stessa natura miscelanea dell'opera di Miquel i Planas, al contempo libro erudito e antologia di materiali narrativi diversi, e dalle varieguate forme di trasmissione dei materiali leggendari raccolti dallo studioso catalano. Le versioni della *Llegenda* consentono così d'iscrivere la riflessione sul tradurre nell'ambito della ricezione e dell'influsso esercitato dalla tradizione di un testo sulle sue modalità di traduzione.

**Parole chiave:** Miquel i Planas; traduzione; rifacimento; tradizione

**Abstract:** The recent publication of the Italian translation of *La llegenda del llibreter assassí* by Ramon Miquel i Planas provides an opportunity to make a comparison with some previous Spanish translations and to reflect briefly on translation methods. The two Spanish versions (1991 and 2011), unlike the Italian one, are free reworkings of the original, in the sense that they alter the structure, transform the text and shape it to new ends. What is interesting about this «manipulation» is that it is in some way legitimised by the heterogeneous nature of Miquel i Planas's work, which is both an erudite volume and an anthology of different narrative materials, as well as by the varied ways in which the Catalan scholar handles materials relating to legends. The versions of *Llegenda* thus permit the inclusion of this reflection on translation in the sphere of the reception of a text and of the influence exerted by the tradition surrounding a text on the ways it is translated.

**Keywords:** Miquel i Planas; translation; rewriting; tradition

DATA PRESENTACIÓ: 07/11/2013 · ACCEPTACIÓ: 28/11/2013 · PUBLICACIÓ: 19/12/2013

La storia di un testo si dipana, non di rado, lungo percorsi contorti e la ricostruzione della sua trasmissione può risultare un'avventura appassionante, ricca di scoperte e colpi di scena; accade così che l'indagine filologica possa talora assumere i tratti di un lavoro investigativo e il filologo, sulla pista delle sue ricerche, sembri indossare i panni del *detective*. È questa la sensazione che si prova nel leggere *La llegendra del llibreter assassí de Barcelona*, un raffinato esercizio di filologia grazie al quale Ramon Miquel i Planas (1928) smascherò un falso letterario ricostruendo per filo e per segno l'ingarbugliata vita di una *leggendra* d'ambientazione barcellonese, nata in Francia e diffusa ben presto in molte parti d'Europa. Nota in Italia agli studiosi di letteratura catalana e agli appassionati di bibliofilia, *La llegendra...* può oggi incontrare un pubblico più vasto grazie a una recente traduzione di Valentina Ripa (Miquel i Planas 2012) che ne cura anche la prefazione e le note per Dante & Descartes, libraio-editore napoletano appassionato di bibliofilia.

Seguendo la ricostruzione di Miquel i Planas (1928), alla base della *leggendra* ci sarebbe un racconto anonimo, *Le bibliomane ou le nouveau Cardillac*, apparso sulla *Gazette des Tribunaux* il 23 ottobre 1836 come resoconto di un reale caso giudiziario redatto da un presunto corrispondente barcellonese a proposito del processo a un ex monaco di nome Fra Vicents, il libraio assassino, condannato per aver commesso efferati delitti pur di entrare in possesso di preziose gioie bibliografiche; nonostante tale parvenza di realtà, il titolo tradisce la genesi letteraria del testo dal momento che rimanda a un personaggio di un racconto di Hoffmann, *Das Fräulein von Scuderi* (1819), in cui un argentiere di nome Cardillac uccide i propri clienti per conservare i suoi gioielli. Il resoconto fu ripreso dal giovane Flaubert che vi ricamò sopra un racconto arricchendo di dialoghi la scarna prosa della *Gazette* e recuperando qualche dettaglio da Hoffmann; apparso con il titolo *Bibliomanie* sulla rivista *Le Colibri. Journal de la Littérature, des théâtres, des arts et des modes* il 12 febbraio 1837, il racconto non fu ripubblicato se non postumo nelle *Oeuvres de jeunesse inédites* (Paris 1910).

Da subito la storia del libraio assassino di Barcellona iniziò a circolare per l'Europa sotto infinite vesti tanto da poter essere considerata da Miquel i Planas alla stregua di una *leggendra*: dalle traduzioni del testo di Flaubert a ulteriori rimaneggiamenti del racconto, da aneddoto per riviste destinate al grande pubblico a notizia erudita per scritti di bibliografia e biblioteconomia, da voce di enciclopedia a *cuadro costumbrista*. Un materiale disperso e frammentato che con pazienza Miquel i Planas recuperò, riordinandolo secondo un filo cronologico e ricostruendone l'albero genealogico, individuando prestiti e contaminazioni, per poi interrogarsi sull'origine della *leggendra* e tentare di svelarne la paternità che credé di poter identificare con la penna di Charles Nodier. Il prodotto finale, a sua volta composito e variegato, è appunto la *Llegendra del llibreter assassí de Barcelona*, un libro sui libri o, ancora meglio, un testo fatto di altri testi: nella sua ricostruzione della *leggendra*, infatti, l'autore catalano amalgama materiali diversi, include differenti versioni del racconto, ma anche documenti, citazioni di cataloghi e dizionari, lettere, schede bibliografiche che, pagina dopo pagina, contribuiscono a ricostruire un frammento di storia letteraria europea. Il risultato è un testo poliedrico che è al contempo saggio di bibliofilia, resoconto di una ricerca appassionata,

caso letterario affidato alla sapiente indagine del filologo, «giallo filologico» (Marmo 2001: 167) alla ricerca non di un assassino bensì dell'autore di un racconto su di un assassino.

Come è proprio delle leggende, la storia del libraio assassino nel suo peregrinare dalla Francia, alla Spagna, alla Germania, all'Inghilterra e all'Italia, vive, nelle sue riscritture, di varianti, contaminazioni, omissioni, attualizzazioni che Miquel i Planas ricostruisce con esattezza. Accade dunque che possano venir espunti segmenti del testo ritenuti forse troppo eruditi per il grande pubblico (come accade nella versione che vide la luce sulla rivista *Le voleur* nel 1836), oppure si aggiungano note di colore locale ispanizzando onomastica e toponomastica o vivacizzando l'asciutto resoconto giuridico con dialoghi ispirati al racconto di Hoffmann e con un finale a sorpresa desunto forse da un racconto folklorico (come fa il giovane Flaubert); c'è chi, come Prosper Blanchemain, trasforma il titolo in *Le bouquiniste assassin* e aggiunge note storiche ed erudite a supporto della veridicità del racconto (*Miscellanées Bibliographiques*, Paris 1879); chi invece sopprime le note o le incorpora nel testo come incisi (come accade in un articolo del 1843 apparso sulla rivista *Serapeum* di Lipsia specializzata in libri). Il racconto è riproposto talora come testo autonomo, talora come racconto interpolato; affidato alla parola orale s'insinua all'interno di dialoghi (Jules Janin, *Le livre*, Paris 1870), o diventa aneddoto da citare nella corrispondenza tra Milà i Fontanals e Morel-Fatio, voce di enciclopedia... Nei suoi numerosi riusi, la vicenda di Fra Vicents si offre di volta in volta al lettore come prova dell'eccentricità degli inglesi (*Grand Dictionnaire Universel Larousse*, 1870), come caso esemplare per mettere in guardia contro il pericolo della bibliomania (*Grande Encyclopédie*, 1892?) o come esempio di bibliòrrapo, il predatore di libri, nei *Cuadros Contemporáneos* di José Castro y Serrano (1871).

Ma ciò che intriga è che il manipolatore primo del testo è proprio colui che, per amor di verità e per passione filologica, si affatica a ricostruire la storia della leggenda, cioè lo stesso Miquel i Planas il quale ce ne offre ad apertura del libro una sua versione, l'ennesima a coronamento di un secolo di storia, e poi nelle pagine che seguono, andando a ritroso lungo il filo della memoria e della ricerca, tra filologia e bibliografia, ricostruisce il lungo percorso che lo ha condotto a quello che egli ritiene

l'ultimo passaggio della metamorfosi letteraria della *Llegendra* (...) un rifacimento che ingloba elementi della Leggenda tratti da diverse fasi della sua evoluzione fino a costituire una redazione definitiva, a cui sono stati aggiunti dati di carattere storico e bibliografico che potrebbero aumentare l'interesse della narrazione (Miquel i Planas 2012: 37).

Dunque potremmo leggere tutto il libro anche come un tentativo di giustificazione della propria scrittura.

Presentata inizialmente come la traduzione del testo di Flaubert, la versione è quindi correttamente identificata dal suo autore come riscrittura; inoltre, il titolo *–El llibreter assassí–* è mutuato da Blanchemain (come già nella prima versione catalana apparsa nei *Contes de bibliòfil*, in cui Miquel i Planas (1924) si limitava a pubblicare la sola traduzione-rifacimento nell'ambito dell'antologia da lui curata). Di fatto, Miquel i Planas *corregge* il racconto di Flaubert (anche da un punto di vista

stilistico, Todó 1991), *barcelloniz̃za* il testo, cerca di restituire autenticità a quella che è una finzione letteraria o per lo meno di creare un effetto di realismo: sul racconto *Bibliomanie* innesta i frammenti *più caratteristici* del testo anonimo della *Gazette* e nel compiere questo arbitrio tutto letterario dà però conto, con la consueta precisione propria dello studioso, delle parti derivate dai testi francesi e di quelle di sua invenzione. Dichiarò dunque di essere intervenuto sui nomi propri, ristabilendo quelli del testo anonimo e tralasciando quelli di Flaubert; di aver adattato i nomi dei luoghi alla topografia locale, aggiungendone altri; di aver apportato notizie su opere di reale interesse per la storia del libro catalano (come, ad esempio, l'inserito sulla *Gramàtica d'en Mates*); di aver aggiunto alcune interpolazioni narrative; di aver ricavato l'episodio del ritrovamento del libro dalla versione di Janin. In qualche maniera, gli interventi sul testo rispondono al criterio base che ha guidato la sua intera ricerca: smascherare l'impostura del falso resoconto giudiziario, restituire alla letteratura il dominio della finzione, ma al contempo dimostrare come la nascita della leggenda affondi le sue radici non solo in testi letterari (la prosa di finzione della *Gazette* e il racconto di Hoffmann) ma anche nelle vicende storiche di un'epoca turbolenta che attrasse l'attenzione sulla Spagna, così come nelle documentate indagini di bibliofili del tempo; il riferimento è alle ricerche bibliografiche di V. Salvà che, negli stessi anni di incubazione della leggenda, dava alle stampe la seconda parte del suo celebre catalogo (Londra 1829) portando alla luce l'esistenza del pregiato incunabolo dei *Furs* di Valencia attorno al quale ruota la storia del libraio assassino, perché «nel campo dell'immaginazione pura non c'è mai niente che non sia figlio di qualcosa di reale» (Miquel i Planas 2012: 12). Un equilibrio fra realtà e finzione che sembra governare anche le scelte di Miquel i Planas al momento di congedare «la redazione definitiva» della leggenda.

Non stupisce dunque che analoga libertà rispetto alla materia della leggenda si siano concessi anche alcuni dei suoi traduttori, non tanto per quanto riguarda il testo del racconto, il *Llibreter assassí*, quanto rispetto all'opera di Miquel i Planas nel suo complesso. A differenza del testo da cui prende le mosse, *La llegenda del llibreter assassí* di Miquel i Planas non ha goduto, in realtà, di grande fortuna al di fuori dei confini della penisola iberica, forse proprio perché è il testo che svela i retroscena della leggenda, rompe l'equilibrio fra realtà e finzione che la ha alimentata e ne spezza l'incanto, svelando definitivamente la natura di testo apocrifo del resoconto della *Gazette* e attribuendone, seppure con la dovuta cautela, la paternità a Nodier. Tuttavia il testo è stato tradotto in castigliano in più di un'occasione e, curiosamente, spesso da curatori di una precedente edizione catalana; in queste traduzioni –in misura maggiore o minore a seconda dei casi e degli scopi degli editori– si assiste non di rado a un riuso alquanto libero della *Llegendra del llibreter assassí* che può essere interessante osservare con maggior attenzione, soprattutto se si sottrae il confronto fra originale e traduzione all'ambito della stretta comparazione linguistica e lo si trasporta piuttosto sul terreno della ricezione e della fortuna di un testo nel nuovo contesto culturale che lo accoglie.

La prima traduzione, che sembra rispondere all'obiettivo di una fruizione più accessibile, è in realtà un sintetico adattamento del solo racconto della leggenda a cura di F.-P. Verrié (1951a) che prima lo ripropose nella lingua originale, riconducendo alla norma ortografica e linguistica l'eccentrico

catalano del suo autore a lungo restio ad accogliere le innovazioni introdotte dall'Institut d'Estudis Catalans, e poi ne curò un'edizione in castigliano affidandone la traduzione a A. del Hoyo (F.-P. Verrié 1951b).

Un'analoga operazione portò a termine molti anni dopo J. Sarret con una riedizione del testo catalano (Miquel i Planas 1991a) e la contestuale apparizione di una nuova versione castigliana (Miquel i Planas 1991b) apparse entrambe presso il medesimo editore. In questo caso, l'operazione di rimaneggiamento è più ardita poiché Sarret di fatto non riproduce il testo di Miquel i Planas, dal momento che scorpora gli inserti narrativi dal discorso e li relega in appendice. A differenza dell'originale che amalgama ricerca e letteratura, essendo le tappe dell'indagine di Miquel i Planas scandite dall'interpolazione dei testi letterari altrui di volta in volta oggetto della sua riflessione, la versione/traduzione di Sarret divide il testo in due sezioni: la prima interamente dedicata al lavoro scientifico, alla ricostruzione della leggenda nelle sue varie attestazioni (seppure con non poche manomissioni del testo «para ofrecer una obra atractiva al lector» (Miquel i Planas 1991b: 5) e anche qualche aggiunta del traduttore a giustificare tagli ed omissioni); la seconda presentata come una vera e propria antologia dove non solo si propongono i testi della *Gazette des Tribunaux* e di Flaubert, in precedenza espunti dalle pagine della prima parte, ma anche il racconto di Hoffmann (alla cui possibile inclusione aveva alluso lo stesso autore catalano nelle sue conclusioni) e il *Bibliomane* di Charles Nodier (solo citato nell'originale). Si sopprime infine il capitolo V in cui Miquel i Planas dava conto delle ultime attestazioni della leggenda in tutta Europa e della sua fortuna moderna tra il 1871 e il 1927, arrestandosi ormai sulla soglia della pubblicazione della sua opera.

Una terza traduzione-rimaneggiamento della *Llegendra del llibreter assassí* appare nel 2011<sup>1</sup> in occasione della riproposizione in castigliano del racconto di Flaubert, *Bibliomanía*, preceduto stavolta dal rifacimento di Miquel i Planas, nella traduzione di V. Inglada. Si tratta di un volumetto, di piccolo formato e assai curato dal punto di vista grafico che riproduce le preziose illustrazioni di Joan d'Ivori che accompagnavano l'edizione catalana del 1928. In realtà, a differenza di quanto dichiarato sul frontespizio, il curatore non ripropone la *Leggenda* nella sua integrità ma ne seleziona alcuni segmenti: innanzi tutto, la *Carta prólogo al señor Rafael Patxot i Jubert iniciador de la obra del «Legendario catalán»* in cui Miquel i Planas offriva una sommaria sintesi dei materiali raccolti, avanzava l'ipotesi della paternità di Nodier, introduceva il lavoro di ricerca sviluppato; poi, le pagine di Miquel i Planas dedicate a *Bibliomanie* a guisa di introduzione del racconto di Flaubert; oltre, ovviamente ai due racconti, quello di Miquel i Planas e quello di Flaubert tradotti in castigliano. Si direbbe che chi ha assemblato questo volumetto, non fosse interessato al complesso lavoro di ricerca dello studioso catalano, ma utilizzasse il suo testo servilmente come mera introduzione al racconto flaubertiano. Tuttavia nel ritagliare i materiali e nel comporre questo nuovo assemblaggio del testo con totale libertà, si è prodotto un curioso equivoco: nel pubblicare il racconto di Flaubert Miquel i Planas intendeva mettere a confronto il testo francese con le sue fonti, ovvero la versione della «Gazette» o

---

<sup>1</sup> Dal catalogo della Biblioteca Nacional de España risulta in realtà un'altra traduzione apparsa ad Alicante nel 2005, *El librero asesino de Barcelona*, edita da Eduard de Blas che non sono riuscita a consultare.

tutt'al più di «Le voleur», che nella *Llegendra* precedono *Bibliomanie* («A fin de permitir la comparación de esta versión de la *Leyenda* [di Flaubert] con el texto que le dio origen [quello della «Gazette»] la reproducimos aquí íntegramente, tal como figura hoy en las *Obras completas* del autor», Flaubert 2011: 89). In virtù della nuova architettura del testo, tuttavia, si finisce in realtà con il mettere a confronto il testo di Flaubert con la versione di Miquel i Planas che, di quel testo, vuole essere la traduzione e riscrittura, e quindi non l'origine ma piuttosto la conseguenza! Insomma, ancora una volta la storia si ingarbuglia e i traduttori sembrano rimescolare le carte, disfare l'ordito tessuto da Miquel i Planas.

Si direbbe che la vita molteplice del racconto del libraio assassino sia destinata a continuare anche attraverso le traduzioni, come se la trasmissione della leggenda con i suoi meccanismi di manipolazione, variazione, rifacimento attraesse nella propria orbita anche le traduzioni. Come lo stesso Miquel i Planas nel tradurre il racconto di Flaubert abbandona l'ufficio del traduttore per trasformarsi a sua volta in scrittore, così i suoi traduttori non sembrano resistere alla tentazione di trasformare il testo di partenza in qualcosa d'altro, aggiungendo un nuovo tassello al complesso mosaico di questa leggenda. È difficile stabilire le ragioni che di volta in volta sottostanno a scelte traduttorie così arbitrarie: dalle ragioni linguistiche che guidavano il lavoro di Verrié, a linee editoriali imposte dalle caratteristiche di una collana, al gusto dei curatori e al desiderio di incontrare porzioni più ampie di pubblico. Sta di fatto che in queste traduzioni ciò che si smarrisce è il lavoro filologico di Miquel i Planas, la sua attenta ricostruzione storica, la ricerca del comparatista, lo spessore culturale dell'indagine. La stessa natura composita e articolata del testo sembra invitare curatori e traduttori ad attingere alla sua opera come se si trattasse, più che di un testo organico, di una antologia di materiali che invitano al riciclaggio. Ciò che resta è il testo del *Llibreter assassí* nelle sue versioni, almeno le più famose di Flaubert e dello stesso Miquel i Planas. Come nel processo di trasmissione e trasformazione della leggenda originaria, anche oggi la forza del racconto è capace di generare –seppure al livello di traduzione– testi altri, variazioni del libro di Miquel i Planas, manomesso, scardinato, violato dai suoi traduttori ma proprio per questo a suo modo fonte di testi nuovi, di inedite raccolte antologiche, di confronti possibili ...

In questo quadro in cui le traduzioni sembrano essere travolte dalla forza della leggenda e, dimentiche di ogni obbligo di fedeltà all'originale, utilizzano in modo disinibito la *Llegendra* di Miquel i Planas, un'eccezione è rappresentata dall'edizione italiana il cui pregio è anche quello di aver riproposto, con cura filologica, il testo autentico nella sua completezza. La differenza principale rispetto alle traduzioni precedenti risiede nel fatto che la curatrice sia interessata a restituire un frammento di storia della cultura catalana, attraverso la parola di un bibliofilo erudito che in anni assai significativi per l'affermazione e la rinascita di quella cultura ha contribuito a ridefinirne confini e ragioni. Le minime omissioni dovute a ragioni editoriali, peraltro sempre denunciate, e la soppressione del racconto di Flaubert (facilmente accessibile sul mercato editoriale italiano) non intaccano infatti né il senso dell'opera di Miquel i Planas né la sua complessità e ci restituiscono una pagina di storia letteraria in cui finzione narrativa e ricerca palpitano all'unisono. Una scelta ravvisabile anche nella

Inés Ravasini. *La Llegendra del llibreter assassí de Barcelona*. Tradizione e traduzione. Note al margine dell'edizione italiana

veste grafica del volumetto che giocando sull'alternanza del corpo dei caratteri cerca in qualche modo di mantenersi aderente alla preziosa edizione del 1928 in cui la grafica rendeva conto della complessità del testo: lì infatti il ricorso alla quadricromia e all'alternanza fra tondo e corsivo offriva al lettore una pista, anche visiva, per non perdere il filo di un racconto che attraversava testi, epoche e spazi diversi, differenziando nettamente in base alle scelte cromatiche non solo i vari racconti fra loro, ma anche la scrittura critica dalla pagina propriamente narrativa.

Inés Ravasini. *La Llegendra del llibreter assassí de Barcelona*. Tradizione e traduzione. Note al margine dell'edizione italiana

## Bibliografia

- Flaubert, G. (2011) «*Bibliomanía*» precedido de «*La leyenda del librero asesino de Barcelona*» por Ramon Miquel i Planas, ilustraciones de J. Vila d'Ivori, traducción de V. Inglada, Palma de Mallorca, José J. de Olañeta.
- Marmo, V. (2001) «Un libro in giallo», in Giovannini, M. A. / Leal Rivas, N. (a cura di), con una premessa di G. Grilli, *La narrativa degli anni '20 e '30 (e dintorni)*, *Atti della giornata catalana (Napoli 30 aprile 1999)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 167-175.
- Miquel i Planas, R. (1924) a cura di, *Contes de bibliòfil*, Barcelona, Institut Català de les Arts del Llibre.
- Miquel i Planas, R. (1928) *La llegendra del llibreter assassí*, Barcelona, Miquel Rius.
- Miquel i Planas, R. (1991a) *El llibreter assassí de Barcelona*, a cura di J. Sarret, Barcelona, Montesinos.
- Miquel i Planas, R. (1991b) *El librero asesino de Barcelona*, traducción e cura di J. Sarret, Barcelona, Montesinos.
- Miquel i Planas, R. (2012) *La leggenda del libraio assassino di Barcellona*, prefazione, traduzione e cura di V. Ripa, Napoli, Dante & Descartes.
- Todó, L. M. (1991) «Una adaptación catalana del primer cuento publicado por Flaubert: *Bibliomanie*», in Donaire, M. L. / Lafarga, F. (a cura di), *Traducción y adaptación cultural: España-Francia*, Oviedo, Universidad de Oviedo, pp. 253-257 (disponibile su: <[http://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=6019&utm\\_source=catalogo.bne.es&utm\\_medium=libro&utm\\_campaign=Dialnet\\_Widgets](http://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=6019&utm_source=catalogo.bne.es&utm_medium=libro&utm_campaign=Dialnet_Widgets)>, ultima consultazione 15/11/2013).
- Verrié, F.-P. (1951a) *La llegendra del llibreter assassí de Barcelona*, adaptació de l'obra del mateix títol de R. Miquel i Planas, Madrid, Gráficas Halar.
- Verrié, F.-P. (1951b) *La leyenda del librero asesino de Barcelona*, adaptación de la obra del mismo título de Miquel i Planas por F.-P. Verrié, traducción al castellano de A. del Hoyo, Madrid, Aguilar.